

Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this LINK

Galli E., I monumenti Lucani colpiti dal terremoto, in "Le Vie d'Italia. Rivista mensile del Touring Club Italiano", a.36, n.11, pp.873-879. Milano 1930

I monumenti lucani colpiti dal terremoto.

Subito dopo il terremoto del Vulture del 23-24 luglio di quest'anno, a cura della R. Soprintendenza bruzio-lucana è stata eseguita una severa revisione di tutti gli edifici di carattere monumentale - che sono numerosi ed insigni - della zona colpita.

Per circa un ventennio, dacché fu dato un primo organico ordinamento all'Amministrazione italiana delle Belle Arti con la legge Ricci-Rava del 1907, i monumenti della Basilicata dipesero successivamente dagli uffici di Napoli, di Palermo, ancora di Napoli, e di Taranto. Solo dal 1925 essi vengono curati dalla nuova Soprintendenza unica per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, istituita dal Governo Nazionale per riunire sotto una medesima direzione archeologica ed artistica l'antica III regione della Circoscrizione amministrativa Augustea, comprendente appunto Lucania et Bruttii. Si capisce che dalla accennata instabilità di indipendenza i monumenti lucani (e con essi le collezioni d'arte e gli scavi) non si avvantaggiarono. Le prime opere serie di restauro e di valorizzazione scientifica e turistica sono state possibili soltanto in questo ultimo lustro. Moltissimo era da fare, e molto ancora resta da compiere; come è facilmente immaginabile, quando si pensi al plurisecolare abbandono in cui ebbero agio di deperire a poco a poco le più importanti chiese, gli storici castelli ed i palazzi feudali di quella nobile regione. Sinora si son potuti curare "gli ammalati più gravi", vale a dire alcuni fra i più insigni monumenti, che stavano addirittura per cadere: quali - ad esempio - il campanile di Melfi e la facciata della cattedrale di Acerenza. Il terremoto ha collaudato la bontà del provvedimento, essendo essi rimasti intatti fra tante rovine. La mancanza di manutenzione e di tempestive provvidenze è stata la prima e redenta alleata della scossa tellurica. Ma anche altre cause minori e collaterali hanno contribuito ad accentuare i danni; in prima linea le piante parassitarie che si sviluppano fra le commessure delle vetuste fabbriche, e gli attacchi dei fili elettrici sulle pareti esterne dei monumenti; ciò che costituisce insieme un deplorevole sconcio ed un pericolo, da impedire d'ora in poi rigorosamente.

Tutta la ricca famiglia degli infelici monumenti lucani intorno al Vulture aveva subìto, oltre all'incuria degli uomini ed alla povertà dei mezzi per mantenerli su, anche altre violenti e non lontane avversità naturali; come il memorabile terremoto che semidistrusse Melfi nel 1851, ed altri ancora che ad esso seguirono a breve distanza di anni. Cosicché bisogna proprio riconoscere che le vecchie strutture normanne, sveve, angioine, del Rinascimento ed anche del Sei e Settecento hanno fatto del loro meglio per resistere all'improvvisa e prolungata oscillazione, dimostrando ancora una volta come quelle più antiche siano risultate proporzionalmente più salde a paragone delle successive. Ma ciò non deve dare soverchio affidamento per l'avvenire.

Il problema per la conservazione e l'opportuno ripristino degli edifizi monumentali dell'Alta Lucania è ora stato posto brutalmente all'ordine del giorno dall'ultimo terremoto, e occorrerà affrontarlo organicamente nel suo complesso, se non si vuole addirittura far perire tanti cospicui ed invidiati documenti della nostra civiltà.





Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this LINK

La Lucania, ancor più della stessa Calabria, oltre a costituire una riserva agricola di prim'ordine, rappresenta anche una vasta e varia riserva d'arte e di archeologia, sino ad oggi appena sfiorata. è merito del recente III vol. della "Guida del Touring" per la zona dell'Italia Meridionale se le attrattive artistiche e le incomparabili bellezze naturali della Basilicata incominciano ad essere inserite negli itinerari e nei programmi di studiosi e di turisti; ma quando tutto quello che la regione rinserra potrà essere pubblicato con la dovuta dignità scientifica, Italiani e stranieri si renderanno conto che merita di accorrervi per ammirare non pochi cimeli di architettura e di arte sinora rimasti in ombra.

Qualche tentativo di offrire in sintesi le caratteristiche più salienti del patrimonio monumentale ed artistico sopra accennato, si è avuto - specialmente per merito di stranieri (Schulz, Lenormant, Diehl, Bertaux: quest'ultimo anzi pubblicò in "Napoli Nobilissima" del 1897 un'apposita e pregevole monografia sui "Monumenti medievali della regione del Vulture") - da un secolo a questa parte; ma codesti lavori non sono immuni di gravi difetti: frettolosità, insufficienza di indagini particolari, punti di vista aprioristici di origine nazionalista, informazioni - spesso di seconda mano - vaghe e sommarie. Oggi il sapere ha altri bisogni, ed esige più severi metodi. Il nostro Paese mai come nella presente felice fase di rinascita si è trovato in grado di valutare direttamente, con gli occhi e l'adeguata "forma mentis" dei propri figli, il significato storico e l'essenza spirituale dei manufatti che conferiscono antico ed imperituro decoro anche alla terra di Basilicata. Il terremoto, per questo lato, non ci ha fatto scoprire un mondo che ci era dianzi sconosciuto; ma ha valso soltanto come un inaspettato ed energico richiamo per intraprendere con maggiore alacrità le opere di conservazione, di studio e di più diffusa conoscenza tra il popolo.

In tutte le regioni italiane di diretta e remota civiltà ellenica (Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia), la documentazione monumentale non offre lacune e salti tra un periodo e l'altro. Nell'alta Lucania che ora più ci interessa, alle chiese rupestri affrescate, di tradizione bizantina, di S.Michele in Monticchio (con l'antistante chiesa ed il recenziore monastero, rimasti molto danneggiati, a specchio del duplice lago nell'interno del cratere del Vulture), di S.Margherita e di S.Lucia ai "Giaconelli" nell'agro di Melfi (tutte e tre restaurate, nelle pitture, e consolidate a cura della Soprintendenza negli ultimi tempi, così da aver potuto rimanere integre all'urto tellurico), seguono le costruzioni chiesastiche ed i fortilizi normanni, come il campanile e la Porta Venosina di Melfi, la basilichetta di S.Lucia a Rapolla, la chiesa anteriore della SS. Trinità di Venosa, il poderoso torrione cilindrico di Tricarico, contro cui - per fortuna - il movimento sismico si è spento.

Anche le successive fabbriche del periodo federiciano hanno resistito magnificamente. Il famoso castello di Lagopesole se l'è cavata con qualche incrinatura di nessuna importanza; e la parte postica, originaria, del castello di Melfi, sebbene fosse in molti punti fenduta, sgretolata in alto e già gravemente compromessa, non è crollata (come in un primo momento si era detto), ed a confronto di talune superfetazioni degli ultimi secoli, che si sono sfasciate, dobbiamo riconoscere che ha anche ben resistito. Ora non è da dubitare che il Principe Doria Pamphily, che ne è proprietario, vorrà provvedere alle opportune opere di rafforzamento per non lasciare deperire e perire la superstite "cellula" di quella che fu la vecchia capitale (Mell) sotto il dominio imperiale svevo, quando ancora Napoli era poco più di un villaggio, e durante la prima fase del successivo reame Angioino, che, dalla decaduta e martoriata città, trasferì in Castel Nuovo il Governo e la Corte. E non bisogna neppure dimenticare che fra le mura del castello in parola vennero tenuti, tra il 1050 ed il 1130, cinque Concili alla presenza di Papi e di Principi per regolare i rapporti tra il Pontefice Romano ed il potere civile. Particolarmente notevole il Concilio Melfitano indetto da Urbano II nel





Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this LINK

1089, nel quale venne ribadito il canone per il celibato dei chierici, e si preparò la prima Crociata. Tanti ricordi di scuola e di grandezza hanno il diritto di esigere il consolidamento della loro sede. A mano a mano che si discende nei secoli, le strutture si sono addimostrate meno solide. La cattedrale ed il campanile di Rapolla (sec.XIII) - la prima largamente più volte rimaneggiata - la cattedrale di Melfi (erroneamente data come interamente crollata e rifatta dopo il terremoto del 1851, dal Bertaux), anch'essa però molto alterata nel Cinquecento ed in tempi più vicini a noi; la cattedrale di Acerenza - di peculiare architettura romanico normanna - anch'essa ricostruita nell'interno nel sec. XVI, e con l'alta cupola del sec. XIX, hanno offerto alla nostra osservazione questo fenomeno: che mentre gli elementi originari, specie quelli verticali, hanno opposto ottima resistenza al sussulto tellurico, riprendendo poi il loro equilibrio, le parti aggiunte sono crollate o sono rimaste in così precarie condizioni da dover essere demolite al più presto.

E qui si presenta subito una questione delicatissima e di squisito valore tecnico.

Fatte le constatazioni suddette, non converrà - almeno per i monumenti di maggior grido - procedere ai restauri, col ridare agli edifizi le stesse proporzioni e forme primitive, e, ripetendo i procedimenti tecnici degli antichi, anziché applicare ad essi le moderne ma ignobili medicature di cemento, e rabberciare le lacune con espedienti e materiali ultra economici? Sarebbe, insomma, desiderabile che gli edifici monumentali di più interessante fisionomia architettonica e cronologica non venissero ridotti a soli fossili di studio, ammantati - dove occorra - di leggere murature così dette asismiche; ma fossero al contrario reintegrati nelle proporzioni e nell'equilibrio delle loro masse e dei carichi originari, previo accurato esame delle fondazioni, in modo da far veramente rinascere e rivivere, ancora per molti secoli, il loro integrale aspetto.

Un caso affatto singolare è quello della seconda chiesa della Trinità di Venosa, di stile gotico cistercense, risalente ai Benedettini (primi del secolo XIII) e costruita - ma non mai finita - a spese delle macerie del prossimo anfiteatro romano. Tale vasta basilica incompleta, e per la quale sinora non si erano potuti eseguire lavori di rafforzamento e protezione, ha subìto notevoli danni tutt'in giro alle sue strutture superiori (caduta degli archi); ma è ovvio che per essa l'opera del restauratore dovrà limitarsi a ricollocare e rinsaldare a posto gli elementi precipitati, a correggere gli squilibri organici determinatisi in più punti, ed a conservare questo mirabile documento della genuina architettura medievale francese nelle nostre terre, naturalmente allo stato di rudero.

Del pari converrà procedere con criteri ricostruttivi meno rigorosi, ma lasciando sempre ben visibili le parti autentiche rimaste in piedi, nella numerosa serie di edifizi meno importanti e significativi, ma non meritevoli comunque di esser cancellati e rinnovati interamente. Quanto si è fatto - purtroppo - in Calabria dopo il terremoto del 1908, non deve (e non può) ripetersi oggi.

Trattasi invero di chiese, talora vaste e fastose, come la matrice di Rionero che presenta la facciata nettamente distaccata e le ali lesionatissime; la matrice di Ripacandida dal bel portale lapideo (sec. XVI) e dalla caratteristica gradinata a "tenaglia", pure molto lesionata; la carredrale dell'antichissima sede vescovile di Tricarico, lesionata nella cappella del battistero ed in altre parti (però non gravemente), mentre invece la torre campanaria accanto dovrà essere rinnovata nella sezione superiore; oppure di modesti edifizi sacri, quali ad esempio la chiesa parrocchiale di S.Lorenzo in Melfi, di forma ottagona baptisteriale e dal vetusto campanile ora dimezzato; la chiesetta settecentesca tutta affrescata di S.Donato di Tricarico con danni gravi al prospetto ed al campanile; S.Anna; i Cappuccini; i "Morticelli", tutte di Melfi, ed altre non poche, che rivestono in ogni caso un peculiare carattere ambientale, in





Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this LINK

rapporto ai quartieri ed alle vechie case fra cui sorgono, senza tener conto dei loro singoli pregi intrinseci, e che perciò meritano di essere conservate quanto più integralmente è possibile.

Le opere d'arte mobili, per fortuna non hanno questa volta risentito offese dalla caduta di frammenti murari. Solo nella cappella del Sacramento nella cattedrale di S.Gerardo a Potenza si è rotto il tabernacolo settecentesco di marmi rari intarsiati, posto sull'altare maggiore; e nella cattedrale di Venosa (oltre alla riapertura di vecchie lesioni nell'attiguo e coevo campanile del secolo XV) si è verificato questo: che il terremoto ha fatto "esplodere" verso l'interno una vera e propria esplosione) un "tappo" di mattoni che obliterava la finestra dell'abside, ed i rottami sono andati addosso - danneggiandolo - ad un bell'organo settecenesco di legno scolpito e dorato, posto al di sopra dell'altare maggiore.

Per il resto si è giunti in tempo ad evacuare le chiese più colpite di ogni suppellettile artistica, facendone dei depositi provvisori, bene ordinati e catalogati, in locali più sicuri. In qualche caso, trattandosi di cose d'arte ingombranti e la cui rimozione avrebbe messo a repentaglio la loro incolumità, come per i pregevolissimi legni dorati e scolpiti del Settecento esistenti nel presbiterio della Cattedrale di Melfi, sotto la cupola fenduta e cadente (seggio vescovile sullo sfondo di un pannello ligneo che imita i serici arabeschi del broccato, pulpito ed altare), fu stabilito di proteggerle in situ mediante un blindaggio con "sacchetti di terra" e fascine, così da consentire ogni lavoro di demolizione e ripristino, senza apprensioni per la loro salvezza.

Alla fase dei primi soccorsi e delle provvidenze immediate, è subentrato ora il periodo di più acconci ed organici ripari, i quali peraltro non debbono ritardare, in vista dell'avanzarsi dell'inverno.

Ma i fuochi nei cuori e nelle menti di tutti noi della giovine Soprintendenza di Reggio sono accesi, e si lavora già alacremente per assolvere il compito che ora il destino ci ha assegnato.

L'opera di soccorso ai monumenti non dovrà a nessun costo - oggi - essere inferiore a quella recata ai superstiti del disastro con tanta mirabile sollecitudine e larghezza. Mentre si tende a tutt'uomo a cancellare quanto più rapidamente sarà possibile le tracce dei danni nei paesi colpiti, non si può ammettere che gli edifizi monumentali, imperituri testimoni dell'antica e tenace famiglia italica dei Lucani attraverso il millenario sviluppo della sua storia, restino troppo a lungo con le ferite aperte e con segni preannunziatori della loro totale - e forse imminente - rovina.

